

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 13 (1871)
Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 07.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

*Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3
per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.*

SOMMARIO: Legislazione scolastica — Il settimo Congresso pedagogico italiano — Gli Esemplari di scrittura inglese — Francesco Pollini — Poesia popolare — Cronaca — Esercitazioni scolastiche.

Legislazione Scolastica sull'onorario dei Maestri.

Abbiamo tardato alquanto la pubblicazione di questo numero, speranzosi di poter da un giorno all'altro dare ai nostri Maestri la lieta notizia, che il Gran Consiglio avesse adottato l'aumento del loro onorario; ma fu vana speranza. Il Consiglio di Stato con suo messaggio fin dal 15 novembre 1869, per soddisfare ad un dovere di giustizia e ad un richiamo fattosi omai universale fra tutti gli amici della popolare educazione, aveva proposto un generale aumento dello stipendio dei Docenti di tutti i gradi. Più tardi, in seguito ad una risoluzione legislativa del 23 aprile 1870 aveva limitato il proposto aumento ai maestri delle scuole elementari minori con suo progetto 2 maggio di detto anno, il quale sostanzialmente si riassume in questo articolo: « L'onorario dei maestri delle scuole elementari minori, prescritto dall'art. 1 della legge 12 giugno 1860 nel minimo di fr. 300 e nel massimo di fr. 600, viene stabilito nel minimo di fr. 500 e nel massimo di fr. 800 ».

La Commissione del Gran Consiglio cui fu demandato questo progetto presentava il 23 giugno successivo il suo rapporto, di cui diamo il testo:

La Commissione, alla quale fu rimesso l'esame del suddetto Progetto si è vivamente occupata di codesto importantissimo oggetto, ed ora ha l'onore di presentare alla vostra discussione, ed adottamento il di lei Rapporto.

Il Lod. Consiglio di Stato dedicò il pensier suo non solo all'aumento degli onorari ai Docenti, ma, a schiarimento, ed a prevenzione di eventuali mal intelligenze, opportunamente credette non emendare i vari articoli della legge 12 giugno 1860; sibbene sostituirvi per intero una nuova legge da aver vigore col 1 settembre 1870.

Ora quali sono sostanzialmente le variazioni proposte circa gli stipendi in confronto agli onorari attuali? Unica quasi si direbbe la variazione, cioè l'aumento di fr. 200 sul minimo attuale di fr. 300, e di fr. 200 sull'attuale *maximum* di fr. 600 con una ragionata graduazione fra il detto minimo e massimo in proporzione del numero de' scolari, della distanza e difficoltà de' luoghi, mantenendo però la facoltà nelle Comuni di diminuire l'onorario delle maestre di un quinto dell'onorario assegnato a' maestri, e portando da fr. 200 ai 300 il minimo dell'onorario, cui il Lod. Consiglio di Stato è favorito di stabilire a termini del § dell'art. 1 della ripetuta legge 12 giugno 1860, qualora si tratti di scuole stabilite in Comuni aventi una popolazione non superiore di N. 150 anime, o di frazioni di Comuni in condizioni affatto eccezionali per piccol numero di discenti, ecc.

Il Lod. Consiglio di Stato adunque si attenne al suo Progetto già stato presentato all'onor. Gran Consiglio nell'ultima scorsa sessione, Progetto già stato accolto anche dalla Commissione, a cui venne trasmesso ecc.

E la Commissione attuale, comunque il proposto aumento sia ancora in genere al dissotto di quanto giustamente dovrebbe aggiungersi ai Docenti, pur tuttavia, viste le varie difficoltà a superarsi, e specialmente le condizioni finanziarie delle nostre Comuni, non intende punto opporsi alle attuali proposizioni governative, a cui anzi soscrive, non senza apprezzare grandemente li fatti e le parole vere ed eloquenti di tanti individui e Società patriottiche, e puossi dire dall'intiero Corpo de' Docenti, ed a cui or di recente si sono uniti gl'Ispettori del II, VII e XVI Circondario, che pure vorrebbero una retribuzione migliore per coloro che son destinati ad edificare intellettualmente, moralmente e patriotticamente la presente e la futura generazione dello Stato nostro.

Ma se la vostra Commissione non dissente dal governativo Messaggio, crede però siavi una aggiunta a farsi al Progetto, tendente a due scopi, cioè:

1.° Ad uno sparagno eccezionale sulla somma a pagarsi da talune Comuni;

2.° Ad una migliore istruzione in quelle Comuni; viene a dire là dove v'ha un picciol numero di discenti e ad un tempo non v'ha difficoltà o distanze tali per riunirli in una sola località, sotto l'istruzione impartita da un solo Docente. — Il ricorso del 16 aprile 1870 portante le firme di un grandissimo numero di Docenti segnala fra altro tassativamente alcune di codeste località. Certamente in varie altre parti del Cantone stanno le medesime condizioni, ma alla vostra Commissione or non sarebbe agevole il presentarvi una precisa indicazione di tutte codeste località. Il perchè essa non può, che proporle al Lod. Gran Consiglio l'adozione:

1. Di un invito al Lod. Consiglio di Stato perchè colla maggior possibile sollecitudine voglia prendere le opportune informazioni al mezzo del Lod. Dipartimento di Pubblica Educazione, e degli Ispettori scolastici, ed anco all'uopo delle singole Comuni ecc. relativamente alla convenienza o meno di concentrare, giusta le condizioni topografiche in combinazione colla quantità di popolazione, alcune scuole elementari minori senza nuocere al prosperamento delle stesse.

2. Di riferire indi, e presentare in seguito al Gran Consiglio un Progetto circostanziato per i proposti nuovi concentramenti di scuole ecc. e per altri provvedimenti al caso ecc.

Gradite, ecc.

BIANCHETTI,
POZZI,
AVV. AZZI F.,
C. BERNASCONI.

Dopo un anno di aspettazioni e di rimando, finalmente il 2 corrente venne in discussione davanti al Gran Consiglio questo importantissimo oggetto; e ch' il crederebbe? la prima proposta che incontrò fu quella di un nuovo *rimando da maggio a novembre*, mascherato sotto il nome di *rimando dopo la discussione del riordinamento finanziario*, che dovrebbe aver luogo nella sessione autunnale.

Questa proposta fatta da Cattaneo C. e Lurati B. venne energicamente combattuta dal capo del Dipartimento d'Educazione

sig. Cons. di Stato Franchini, il quale dimostrò come improvida sia quell'economia che si fa per privare del necessario una famiglia, lasciando che cada nell'inanizione e nello sfacelo. Ora non v'è cosa più necessaria al popolo di una buona istruzione, e negando un'equa retribuzione ai maestri, non si possono avere uomini capaci d'impartire quella istruzione.

Il sig. ex-ispettore Gianella invece non sa trovare questa necessità; per lui l'applicazione esatta della legge attuale, che garantisce al povero maestro **ottantadue centesimi** al giorno, è ben sufficiente. Se la paga è poca, anche i maestri, secondo lui, valgono poco: fanno scuola alla meglio 5 o 6 mesi, ed è molto se guadagnano quel che ricevono: aspetterà che la scuola magistrale abbia fatto buoni maestri per aumentare il loro soldo.

Il signor Bianchetti relatore della Commissione, e dopo lui i signori Capponi, Bertoni e Airoidi combattono eloquentemente il rimando; dimostrano la contraddizione intrinseca degli avversari argomenti, che sta appunto in ciò, che pagando male l'opera non si possono avere che cattivi operai e risultati poco soddisfacenti. Pagateli meglio, anche solo la metà di quello che si pagano nel resto della Svizzera, nell'Inghilterra, nella Germania ecc., e avrete buoni maestri, e un popolo istruito, industrioso, agiato, forte, come in quegli Stati, e pronto e capace a difendere il suo paese, la sua libertà, la sua indipendenza. Pagateli meglio, e allora anche la scuola magistrale otterrà il suo scopo; perchè fintanto che non garantite al maestro che una giornata di 82 centesimi — inferiore d'assai alla giornata del più rozzo bracciante, del mestiere più vile — non troverete un giovane che voglia fare un tirocinio di due anni alla scuola magistrale per assicurarsi il lusinghiero avvenire di... lottare colla miseria e morir di fame.

Malgrado queste e molte altre luculentissime ragioni, si trovarono 46 Consiglieri contro 45 che votarono il rimando alle calende greche dell'aumento dell'onorario dei maestri, e la sorte dei poveri educatori del Popolo fece ancora una volta naufragio

per opera della maggioranza dei deputati del Popolo. Questa maggioranza si compose, in vero, di tutta la falange dei conservatori; ma non avrebbe trionfato, se anche alcuni deputati, che han nome di liberali, non avessero fatto defezione, o non si fossero rannichiati in un'astensione inescusabile.

Mentre colla più profonda amarezza nell'animo scriviamo queste linee, nutriamo però ancora la fiducia, che i poveri maestri maltrattati saranno più generosi dei loro persecutori; ed ispirandosi a sentimenti a cui non assorgono i freddi finanzieri e i cerberi a tre gole custodi dei *budgets*, non vorranno rimettere dello zelo e dell'affetto con cui si diedero all'educazione della crescente generazione, la quale è a sperare sarà più grata, diremo meglio, più giusta verso i suoi benefattori.

A temperare alquanto la spiacevole impressione che ci lasciò questa seduta legislativa, annunciamo che nella seduta successiva il Gran Consiglio, colla maggioranza di 60 contro 31 voti, ha finalmente decretato **l'abolizione della pena di morte**. Era tempo che il patibolo, scomparso omai di fatto dal nostro suolo, fosse abolito anche di diritto.

Il settimo Congresso Pedagogico a Napoli.

La nuova Rappresentanza del Comitato promotore del VII Congresso Pedagogico da tenersi a Napoli venne definitivamente costituita di undici membri, di cui è presidente il sindaco di Napoli, vice-presidente il regio provveditore degli studi Girolamo Nisio, segretario il cav. Chiaja professore di belle lettere italiane.

Il Comitato così costituito ha già tenuto varie adunanze.

Esso decise l'aprimiento solenne del Congresso pel giorno 10 settembre p. v. che è anche giorno festivo.

Prese in nuovo esame le norme state proposte nello scorso anno per l'ordinamento da darsi alla esposizione didattica, e deliberò di inviare una nuova Circolare alle Rappresentanze italiane per invitarle a favorire l'invio di saggi scolastici d'ogni maniera e di apparati didattici e di opere educative per l'esposizione didattica.

Si consultò colla Presidenza della Società Pedagogica italiana intorno all'opportunità di mantenere il programma da trattarsi nel Congresso, e pei quali si elessero sino dall'anno scorso i singoli Relatori.

I temi da trattarsi sono i seguenti:

Temi per la Sezione degli studi primarii.

1.° Se l'uniformità dell'ordinamento scolastico elementare prescritto dalle leggi vigenti in tutta Italia, tanto per la parte dei programmi, quanto pel tempo assegnato alle scuole, conferisca alla diffusione dell'istruzione ed alla migliore educazione del popolo italiano; e se torni a danno, quali provvedimenti sarebbero opportuni per ovviarvi.

2.° In quali limiti e con quali mezzi il lavoro potrebbe essere associato in Italia all'istruzione elementare, senza che la scuola diventi opificio.

3.° Come si potrebbe sciogliere la questione economica della massima diffusione dell'istruzione elementare in Italia, tenendo conto della non gratuità parziale delle scuole, del preferire le maestre nelle scuole inferiori maschili, della possibile sostituzione in certi limiti delle scuole promiscue pei fanciulli e per le fanciulle, dei sussidj comunali da concedersi alle scuole private e di un più attivo concorso delle private associazioni.

4.° Se il sistema Froebel dei Giardini dell'infanzia possa essere adoperato negli asili infantili italiani, e nel caso affermativo se e quali modificazioni si dovrebbero proporre per renderlo ognor più acconcio alle tendenze speciali del carattere nazionale.

5.° Sino a qual punto e con quali mezzi l'eccessivo lavoro dei fanciulli e delle donne negli opifici, il vagabondaggio e la colpa precoce possano essere prevenuti, temperati e corretti da provvedimenti educativi.

Temi per la Sezione degli studi secondarii.

1.° Studiati gli effetti dei programmi ufficiali per l'insegnamento e per gli esami nelle scuole secondarie e della loro ri-

spondenza, proporre quelle riforme che possono sembrare opportune allo scopo di rendere più seria e fruttuosa la coltura della gioventù italiana

2.° Se sia opportuno sopprimere gli esami di ammissione negli studi superiori e distinguere negli esami di licenza liceale e tecnica una coltura generale ed una speciale in riguardo alle diverse facoltà a cui i candidati dichiarano di aspirare; e del miglior modo di dare le classificazioni in questi esami.

3.° Delle nuove professioni a cui si possono applicare utilmente le donne in Italia, avuto riguardo ai costumi paesani, e come vi si debbano preparare adattando ad esse la scuola e il tirocinio.

4.° Se e come i Corpi insegnanti debbano essere rappresentati nei Consigli scolastici provinciali.

5.° Degli edifici scolastici, delle effemeridi e degli orarj per le scuole sotto l'aspetto igienico e didattico.

Noi nutriamo la piena fiducia che le onorevoli persone alle quali nello scorso anno venne conferito l'incarico di presentare le rispettive relazioni sui temi stati ad essi affidati, avranno accettato di bel nuovo il loro mandato.

Bibliografia.

Esemplari di Scrittura inglese esposti secondo le norme insegnate nella Metodica dal prof. G. Nizzola.

Leggevo non ha guari in un eccellente *Guida per l'insegnamento della Scrittura*, le seguenti condizioni che devono avere gli esemplari di calligrafia:

- 1.° Risparmiar tempo allo scolare ed al maestro;
- 2.° Facilitare al maestro le spiegazioni e le correzioni;
- 3.° Porgere modelli graduati giusta le difficoltà;
- 4.° Essere bastevolmente variati per mantener vivo il gusto negli alunni, durante tutto un esercizio;
- 5.° Far seguire una via uniforme ed adattata alla massima parte della scolaresca;

6.° *Non fallire allo scopo*, cioè condurre sicuramente l'alunno ad una regolare e spedita scrittura;

7.° Porgere a quando a quando esercizi di ricapitolazione.

Or bene tutte queste condizioni che riassumono le qualità essenziali d'un buon metodo di scrittura, sono raggiunte dagli Esemplari esposti giusta le norme insegnate nella Metodica dal sig. prof. Nizzola, ed il maestro non ha che ad uniformare il suo insegnamento calligrafico alle gradazioni ed agli esercizi in detti esemplari esposti, sicuro di trarne per la sua scolaresca il massimo buon frutto. Una parola quindi di lode e di riconoscenza all'abile e zelante professore, il quale, essendosi proposto di dotare le Scuole primarie e secondarie ticinesi di que' testi di cui tanto si difettava e di cui per alcune materie si difetta tuttora nell'insegnamento, non poteva non avvedersi del manco che esisteva fra noi di esemplari di calligrafia dalle forme facili, spedite, semplici, eleganti e chiare, quali sono appunto richieste dalla scrittura inglese. Ed una tale lacuna mirò a riempire — ed egregiamente vi riuscì — il sullodato professore di Metodica.

Ne è a dire che siano affatto mancati anche fra noi esemplari di calligrafia; che anzi tengo sott'occhio quattro modelli stati pubblicati in epoche diverse dalle litografie cantonali, ma gli esemplari graduati del Nizzola riuniscono i vantaggi de' precedenti, evitano lo scoglio de' caratteri sbrigliati e di fantasia, mantengono una forma castigata ed abbastanza elegante alle lettere sì minuscole che majuscole, e procedono con metodo sempre sicuro ed sperimentato, — dal facile al difficile, dal semplice al composto, riunendo le lettere in gruppi che più si rassomigliano e che si eseguono a un dipresso nella medesima guisa; — dimodochè l'allievo trovasi in fine alle gradazioni dopo aver vinte le principali difficoltà quasi senz'essersi accorto. E difficoltà ne esistono anche in quest'arte « che è il primo requisito d'un impiegato, d'un giovane di negozio, di banco; e per molti l'unico mezzo di sussistenza »: e per convincersene basta osservare certi scritti che troppo di frequente cascano sotto gli occhi,

scritti o confusi, o sbizzarriti nelle forme e molte volte quasi inintelligibili.

L'operetta in discorso consta di 4 gradazioni, contenenti: la prima 6 tavole di posato grande; la seconda 6 tavole di posato mezzano; la terza 4 tavole di posato piccolo; e l'ultima 6 tavole di corsivo (1). In dette tavole non mancano le cifre arabiche e romane, i segni ortografici ecc.; e sarebbe stato desiderabile che per compir l'opera l'autore vi avesse aggiunto un'altra tavola portante le principali abbreviazioni in uso nel commercio sia per la tenuta de' registri, sia per la corrispondenza.

Quanto al merito intrinseco della forma ed esecuzione delle lettere piccole e grandi, è pur commendevole e di facile imitazione. E l'introdurre con ogni cura il bello, la facilità e la chiarezza in un metodo di calligrafia, è avvicinarsi alla perfezione dell'arte.

Ma questi cenni bibliografici, hanno suscitato nella mia mente una questione che parmi ancora insoluta. Si sa che in molte Scuole elementari si usano certi *quaderni-modelli*, che suppliscono ad ogni altro esemplare, portando il modello in alto ed anche nel mezzo della facciata bell'e litografato, con abbozzi di lettere per esercizi d'imitazione ecc. Sono questi *quaderni-modelli* da preferirsi agli *Esemplari staccati*?

Una tale questione da risolversi mediante confronti ed esperienze meriterebbe, parmi, d'essere studiata d'avvicino, specialmente dalle Società sezionali de' Maestri, e fors'anco da apposita commissione della Società degli Amici dell'Educazione popolare, sempre intenta a giovare alle scuole ed ai Maestri.

G. V.

Francesco Pollini.

Il Cantone Ticino che negli antichi e nei moderni tempi conta una numerosa falange di distinti cultori delle arti belle in quasi tutte le speciali forme sotto cui si rivela il genio, ben

(1) Vendibile dal litografo Antonio Veladini in Lugano al tenue prezzo di centesimi 80.

pochi ne vanta in quella pur nobilissima che in melodiose ed armoniche note esprime i sublimi concetti della mente e gli appassionati affetti del cuore. Di questo, quanto più ristretta, altrettanto preziosa ed eletta schiera, contava Mendrisio una illustre individualità in FRANCESCO POLLINI, in cui difficile sarebbe il dire se più potente fosse la fiamma del genio, o più intensa la forza della volontà nella coltura della musica. Dedicatosi a questa fin da suoi più giovani anni, fece tali progressi, che nella stessa capitale lombarda, così difficile distributrice di corone ai sacerdoti di Euterpe, acquistò bella fama e preclare onorificenze. Stanno a prova le molteplici sue composizioni di vario genere, e preferibilmente quelle di stile soavemente mesto, che tutta rivelano la dolcezza di un'animo gentilmente entusiasta e sublime.

Ma l'anima che appassionatamente sente, con più rapida fiamma consuma il frale che la riveste; e quando il nostro Pollini era per assidersi sul vero trono dell'artista musicale, quello di direttore dell'orchestra della *Scala*, uno fra i primi teatri del mondo, la sua salute era così affranta, che dovette rinunciarvi. Amara delusione! Dopo tanti anni di studio, dopo tante notti vegliate, dopo tanti sudori, fatiche e pene non comprese che da chi le indura, trovarsi vicino alla meta, sentirsi ancora tutta la foga e l'esuberanza del genio, e vedersi a un tratto venir meno le forze di un corpo ancor verde di età ma consunto da interno malore, è tale un affannoso dolore, che poco è più morte. Eppure egli trovò in fondo alla sua bell'anima tanta forza di rassegnazione, che non si smentì mai fin all'ultimo giorno della sua dolorosa esistenza, che fu il 23 del testè spirato aprile.

Uno de' suoi più fervidi voti era quello di chiuder gli occhi nella sua patria che amava tanto, che aveva onorato e servito nei momenti più difficili, e a cui volava ogni volta che il permettesse il suo ufficio; ma il precipitoso aggravarsi della malattia gli contese anche questa soddisfazione, in gran parte compensata dalle affettuose cure dell'amata famiglia, dell'amatissimo fratello, tra le cui braccia rendeva l'estremo anelito.

Noi non diremo dei funebri onori che splendidissimi gli furono resi in Milano dai numerosi amici e da quanti quella città racchiude distinti cultori dell'arte musicale; ma chiuderemo questi brevi cenni registrando il seguente indirizzo di condoglianza della Società di Canto di Bellinzona, per cui scrisse in più d'una circostanza apposite composizioni, e che egli onorava della sua affettuosa simpatia.

Bellinzona, 28 aprile 1871.

Il Comitato Dirigente della MELODIA

Alla onorata famiglia del defunto Maestro Francesco Pollini

All'annuncio della morte dell'esimio artista sig. Francesco Pollini, la Società bellinzonese di Canto si è commossa, ed ha risolto di rendere un omaggio alla di lui memoria mediante un indirizzo ai cari di quella casa ond'egli ebbe la vita.

La perdita è grande, pur troppo! per la famiglia ch'esso affezionava, per la patria della quale era figlio tra gli eletti, per la musica che piange in lui uno dei più distinti cultori.

Non sempre il genio è disposato alle virtù dell'animo. In Francesco stavano eminenti del paro, e l'aura più gentile che il circondava era la modestia sotto il cui velo l'uno e le altre più belle apparivano.

Il pensiero che la morte ha posto un termine al lungo soffrire toglie alla sventura una parte soltauto del suo peso.

Ed a questa Società rimane più profonda mestizia per l'interesse che l'estinto le aveva professato fin dal suo esordire, nonchè per l'incoraggiamento di cui le fu largo anche dappoi.

Essa si unisce perciò alla onorata famiglia sua per deporre sulla terra che lo ricopre il lauro del dolore.

Questo atto compiendo il Comitato, in nome della Società, esterna alla famiglia Pollini insieme coi sensi di condoglianza, quelli del rispetto che nutre per lei.

PER IL COMITATO

Il Presidente: F. SACCHI.

Il Segretario: F. CHICHERIO.

Poesia Popolare-Allegorica.

L' Inverno.

- « Bianco il crine, — sparuto lo sguardo
Fra le brume — d'un squallido suol,
Da qual lido — tu vieni, o Vegliardo,
Sofferente per freddo — e per duol? »
 - « Giunsi or ora — da Francia e Lamagna;
Il mio volto — ti addita chi son:
Ho percorso — cruenti campagne,
Valicati torrenti — e burron. »
 - « Giovincello, — è ben triste il mio aspetto;
Non arreco — nè riso, nè fior;
Ma di vita — nel gelido petto
Alimento — un immenso tesor. »
 - « Dove ucciso — ha il fratello il fratello,
— Belve atroci — che il sangue fiutâr, —
Dove il foco — ha consunto ogni ostello
L'ire ultrici — son sceso a sedar. »
 - « Io d'un provvido — velo la fossa
Ho convertito, — che il sangue rigô;
Ma non chiedo — una madre commossa
Dove il frale — del figlio calô! »
 - « Salve, o vecchio; — gli arcani decreti
In te scêrno — del Divo Fattor;
In te chiusi — stan alti segreti,
Alme prove — di senno e d'amor. »
- Bianco il crine — sparuto lo sguardo,
U la curva — vien meno del sol
More intanto — l'errante Vegliardo
Allibito — per freddo e per duol. —

La Primavera.

- « D'onde vieni, — o Forosetta —
Tutta luce e tutta fior?
Qual letizia mai t'aspetta,
Forse il bacio dell'amor? »
- « Fiôr d'eterni, elette ajuole,
Vedi, io reco nel pensier;
Dove più s'innalza il sole
Porto il riso ed il piacer. »
- « Pel Ticino il più brillante
Ho serbato de' miei fior:
Il suo cielo sfavillante
Gli darà vita e calor! »

Deh! ti ferma, — o Vezzasetta, —
Deh! una viola porgi a me...!
— Ahi, la Vergin più s'affretta;
Già ben lungi ha vólto il piè...! —

Sussurrava un'aura pura
Dietro a lei caldi sospir,
E sull'orme sue Natura
Parea lieta rifiorir.

Lugano — Marzo 1871.

G. LUCIO MARI.

Cronaca.

Il Gran Consiglio nella seduta del 20 aprile, sulla proposta della Commissione della Gestione, ha risolto un invito al governo:

1.° Che venga curata l'esecuzione dei dispositivi della legge 10 dicembre 1864, specialmente in quanto riguarda la sollecita attuazione delle scuole di ripetizione;

2.° Si insti presso i Comuni perchè tanto i locali delle scuole elementari minori, quanto quelli delle scuole maggiori, siano quali vengono reclamati dall'igiene pubblica e dallo scopo cui sono destinati;

3.° È sollecitato il Dipartimento della Pubblica Educazione a voler procedere senza ritardo alla riforma della difettosa organizzazione esistente nei ginnasi-convitti cantonali:

4.° Venga provveduto al completamento del quadro statistico unito al rapporto generale dipartimentale, aggiungendo allo stesso l'elenco delle mancanze degli allievi nel frequentare il liceo ed i ginnasi cantonali.

— Il Dipartimento di Pubblica Educazione ha recentemente provveduto le scuole secondarie isolate del cantone, sia maschili che femminili, di un'ingegnosa cassetta contenente tutte le misure e pesi secondo il sistema decimale disposti in bell'ordine e sommamente facilitanti l'istruzione in proposito.

— Un decreto del governo prussiano stabilisce l'istruzione obbligatoria per le provincie dell'Alsazia e Lorena germanizzate per fanciulli da sei sino ai quattordici anni compiuti. Sotto l'impero della legge prussiana l'istruzione primaria diverrà un pò più solida e generale che non sotto l'antecedente regime imperiale poco curante dei veri interessi del popolo.

— Colla metà dello scorso marzo si è aperta in Firenze la prima esposizione dei lavori femminili d'ogni genere. Si annuncia che riesci grandiosa e interessante. Ne daremo una particolare relazione nel prossimo numero.

— L' *Educatore Italiano* pubblica il bilancio consuntivo del 1870 dell' Istituto di Mutuo soccorso fra gl' Istruttori d' Italia. Da essa risulta un aumento del fondo sociale di fr. 17,621, per cui questo al 31 dicembre 1870 raggiunse la cifra di fr. 194,689. — Questo aumento deriva da un'elargizione di fr. 6,000 del Governo, da un legato di fr. 10,696 del defunto ispettore sacerdote Ausenda, e da una minore erogazione in pensioni di fr. 968. La buona organizzazione e l'accurata amministrazione della direzione assicurano a quell' Istituto una vita prospera ed utile.

Esercitazioni Scolastiche

CLASSE I.^a

ESERCIZI DI NOMENCLATURA.

In questo e nel seguente numero daremo la lunga lista, in ordine alfabetico, dei nomi dei vasi ed arnesi da cucina, accompagnati dalla loro spiegazione: nomi e spiegazioni che non s'incontrano che in modo assai ristretto ed incompleto nei nostri libri elementari di lettura.

Vasi ed utensili di cucina.

Il bacino, la lacina, il bacile — vaso di forma rotonda e cupo per uso di lavarsi le mani e 'l viso, il primo e 'l terzo possono essere di terra o di metallo, il secondo è sempre di metallo; il primo e il secondo, se grandi, servono anche per uso di lavare stoviglie, sciaguattare bicchieri, il terzo non dicesi comunemente che del bacino del barbiere; dim. *basin-ella-etla*.

La baracchina, il baracchino — specie di bastardella ma con due maniglie laterali ferme.

La bastardella — vaso per lo più di rame per cuocervi carne e da potersi chiudere con coperchio, che agguanta.

Il bossolo — vaso o cassetta per lo più di legno, in cui tiensi il sale in zollette o si conservano aromati o altra roba arida e sapida a uso della cucina.

Il bottone o sacchetto — pezza lina bianca, nella quale sia legato aroma o altra droga, da far bollire con altro, affinchè dai bucolini della tela passi nella bollitura la sola parte più fina.

Il briceo — sorta di caffettiera o vaso di rame, tirato a martello, stagnato dentro e fuori, panciuto e rigonfio in basso, con coperchio mastiettato in forma di guancialino tondo, con intaccatura circolare, che fa battente.

La caffettiera — vaso entro cui si fa bollire il caffè tostato e polverizzato.

La caldaia — vaso di rame grande e cupo più largo di bocca, che di fondo, con due maniglie ferme o pendenti per sollevarla dal fornello fatto a posta per essa, o collocarla su di esso; serve a scaldarvi e bollirvi entro checchessia; accr. *calderone*.

Il calderotto — vaso di rame più piccolo del paiuolo e più alto, che largo, con la bocca senza orlo più stretta del fondo e che si chiude con coperchio, che alza; dim. *calderottino*.

La calza — specie di borsa o capuccio pendente tra le quattro gambe di un telaretto, a cui la sua bocca è appiccata, a uso di colare lentamente di molta roba insieme.

La casserola e anche *cazzerola* — vaso non molto cupo, con fondo eguale alla bocca e questa senza orlo, con manico laterale fermo e lunghetto, serve a cuocere vivande su 'l fornello.

La cioccolattiera — vaso in cui si stempra e si bolle in acqua la cioccolata.

Il colino, il colabrodo — vaso di rame stagnato o di latta con fondo bucherato o fatto di reticella di filo di ferro o di ottone od anche di tela metallica, che serve per colar brodo o sugo.

La coltella ass. o *la coltella da battere* — coltello spuntato, lungo e in ogni sua parte assai ed egualmente largo, ad uso di tagliar roba a colpi su 'l il tagliere.

Il coltello da tagliare — quello con cui si recide la roba non battendola con esso, ma premendolo e menandolo orizzontalmente su di essa, quasi segandola.

La cocoma, cuccuma — vaso di rame o di terra con manico laterale e senza beccuccio, che serve a far bollire acqua, tè, decotto o simile.

Il coperchio — lamina circolare di rame, di ferro o di terra un po' convessa superiormente e con maniglia o presa centrale, che serve a coprire il vaso posto al fuoco semplicemente, se senza sponde a margini, ed a chiuderlo, se con le sponde.

La forcina — forchetta a due rebbi da infilzar vivande.

La forma — vaso cupo di rame stagnato, talora liscio, più sovente incavato a spicchi, a spire o in altro modo, per dar la corrispondente figura a torte, polente, pasticci, gelatine e simili.

Il frulino — arnese per istemperare cioccolata, uova e simili.

La frusta — nome generico di ogni arnese fatto acconcio a sbattere la panna per farla montare ovvero a diguazzare la chiara d'uova per farla spumeggiare.

(Continua).

CLASSE II.*

ESERCIZIO GRAMMATICALE: Indicare la natura, la specie e le variazioni delle parole in corsivo nel seguente dettato. *Se volessimo dire quanto sia bello, nobile e vantaggioso lo studio della storia naturale, ciò noi non finiremmo in cent'anni. Non ci è forse studio di questo più atto a pascere lo spirito e ad innalzare il cuore a nobilissimi sentimenti.*

Composizione per dialogo.

RACCONTO.

Un fanciullo soccorre una ragazzina piangente.

Maestro. Come si chiamava questo fanciullo e qual era desso se diede aiuto alla fanciullina?

Scolaro. Ernestino era un fanciullo cortese, buono ed assai caritatevole soprattutto.

Maestro. Come s'incontrò egli nella fanciulla, e che le avrà egli detto sentendola piangere?

Scolaro. Mentre andava a scuola un giorno di ben crudo inverno s'avvenne egli in una fanciulletta che seduta presso una rotta ampolla da cui erane uscito l'olio, amaramente si struggeva in lagrime; e che hai? le chiese tosto vivamente commosso Ernestino.

Maestro. Che gli avrà risposto la ragazzina guardando la sua ampolla?

Scolaro. La mamma mi aveva mandato a comprarle pochi soldi d'olio, per il gran freddo l'ampolla mi è uscita di mano, e con questa se n'è andato a male anche l'olio; e ciò detto continuò a piangere sconsolata.

Maestro. Che soggiunse e fece il buon Ernestino?

Scolaro. Pianse anch'egli colla fanciulla, l'alzò da terra, la soccorse con i pochi soldi che si trovò avere, l'aiutò a riprovvedersi ampolla ed olio e commosso sempre alle lagrime, la seguì coll'occhio fino all'ultimo svolto della via.

NB. Qui si danno le risposte dell'allievo belle e compiute; ma queste sono conseguenze o riepiloghi delle parziali conversazioni a volta a volta eccitate e dirette dal Maestro con analoghe domande e considerazioni.

ARITMETICA.

1.° problema. Un cordaio ha dato di corda ettometri sette e mezzo, più nove decimetri, più ancora sette metri, convenuto il tutto in lire 2, 25 il decometro. — Quanto riceverà egli?

2.° problema. Il comune A tiene un vivaio di piante da bosco in un terreno quadrato avente un lato di metri 170. Ogni ara è divisa in 178 ajuole, ed ogni ajuola contiene quattro piantine, le quali si vendono a cent. 15 ciascuna. — Si domanda quanto ricava il comune da quel vivajo, e qual guadagno vi farà, supposto che la coltura di quel vivajo gli abbia costato 10,000 franchi.